

I

BET*

Francesco Lucrezi
(Università di Salerno)

Saluto con grande piacere l'inaugurazione del CESDAR, Centro per lo Studio del Diritto Arcaico Romano, mi congratulo vivamente col prof. Lorenzo Franchini e con la bellissima Università Europea di Roma per la encomiabile iniziativa, e ringrazio per avermi coinvolto nella stessa. Sono particolarmente lieto che questa prima iniziativa del Centro sia dedicata alla memoria del comune Maestro mio e di Franchini, il grande prof. Francesco Paolo Casavola, che al tema del diritto arcaico ha dedicato contributi di pensiero di altissimo livello, che sollecitano continue riflessioni.

Sovente, com'è noto, le narrazioni storiche, religiose, mitologiche iniziano proprio col riferimento a un mitico 'inizio' di tutto. La nascita dell'universo appare rievocata nell'*incipit* del libro della Genesi, con le famose parole *Bereshit barà Eloim et ha-shamaim ve et ha-haretz, En archè epòiesen theòs tòn ouranòn kai tèn ghèn, In principio creavit Deus caelum et terram* (ripresa, con un altro significato, all'inizio del Vangelo di Giovanni: *en archè èn ò lògos, in principio erat Verbum*). E anche il racconto della storia di Roma (che, per i Romani, coincideva con la storia del mondo) viene fatto cominciare con l'idea del *principium*, dell'*initium*: lo fanno Livio (*Urbem Romam a principio reges habuere*), Tacito (*In principio rerum conditarum reges Urbis Romanae imperio ac potestate pari gubernabantur*), Giustiniano (*Initio civitatis nostrae omnia manu a regibus gubernabatur*).

Ma il significato di queste parole, com'è noto, resterà per sempre controverso e misterioso. Come scrisse Marc Bloch nella sua *Apologia della storia o il mestiere di storico*, occorre guardarsi dal cd. 'idolo delle origini', perché il racconto delle origini è sempre scritto 'dopo', e spesso proprio in coincidenza con una crisi, con l'idea della fine. Ogni racconto dell'inizio va quindi interpretato partendo dall'idea della fine di ciò che è iniziato, o che si pretende essere iniziato.

Per quanto riguarda l'inizio dell'universo, è noto che Aristotele sostenne l'eternità e l'infinità della natura, che, in quanto tale, non può avere alcun inizio, né alcuna fine. Dal nulla, sostenne lo Stagirita, nulla può nascere, per cui spazio e tempo sono sempre esistiti. Grandi mistici medievali, come Rashi, Maimonide e Joseph Albo, lo criticarono, considerando la creazione *ex nihilo* una inconfutabile verità, non solo di fede, ma anche di scienza, e vedendo nella storia umana un *rectum iter*, teleologicamente orientato, con un inizio, una direzione e una meta. Ma il Ghershonide e Crescas tornarono alla visione aristotelica, ritenendo che Dio avrebbe non creato, ma 'ordinato' l'universo, e che questa azione del Signore non sarebbe avvenuta *una tantum*, ma sarebbe anch'essa continua ed eterna. Il termine *barà* non rinvierebbe al significato di 'creare', ma di 'dare forma', e indicherebbe un tempo continuativo: 'stava dando forma', come sempre.

Spinoza, poi, andò ancora oltre, con la sua idea trasgressiva di *Deus sive natura*. Niente è fuori dalla natura, neanche Dio, che coincide con essa, e quindi niente può 'creare' alcunché. Secondo altre interpretazioni, il *reshit* non sarebbe l'inizio del tempo, ma l'inizio della *Torah*, che, anch'essa, sarebbe oggetto di una rivelazione continua, fuori dal tempo. Come recita la *meghillà* di Ester, «non c'è un prima e un dopo nella *Torah*».

Le moderne scoperte sul "big bang" hanno fornito nuove suggestioni di tipo 'creazionistico', ma si tratta solo di un'illusione. L'esplosione primordiale può avere dato inizio alla dilatazione delle galassie che conosciamo, ma non può certo avere dato inizio al tempo, a meno di immaginare un impossibile 'tempo prima del tempo'. E ormai sono tutti d'accordo nel ritenere che l'universo che conosciamo (anzi, del quale ci illudiamo di conoscere un'infinitesima parte) è solo uno dell'infinità di universi possibili.

Ma la storia dell'uomo, almeno essa, può avere avuto un inizio? E può averlo avuto quel particolare aspetto dell'umana civiltà che chiamiamo 'diritto'?

Certo, se la natura è eterna e infinita, si deve dire invece l'esatto contrario per tutto ciò che in essa accade. Perché tutto, in natura, nasce, cresce e muore. A cominciare, per fortuna dall'uomo, che sta egregiamente riuscendo nel difficile compito di distruggere il pianeta su cui si è trovato a vivere. Casavola ricorda che Omero, nel descrivere il mondo abitato dagli dèi e dagli uomini, usava per questi le parole *brotòi e thnetòi*, ossia 'mortalì'. Il termine *ánthropos* è successivo, per cui «la vita che finisce fu la prima consapevolezza umana della vita». E tutto ciò che ha una fine, naturalmente, ha anche un inizio, sia come individuo sia come specie.

Per quanto riguarda le origini del diritto, penso che Casavola abbia perlustrato con straordinario acume quel passato nebuloso nel quale sono andati maturando quegli arcani monosillabi a cui è legata l'origine, nella civiltà romana, del diritto, e di quell'altro fenomeno, ad esso così strettamente legato, e talvolta da esso indiscernibile, che è la religione: *mos, fas, ius, fas, lex*. Anche in ebraico, significativamente, la storia di questa origine è legata a dei monosillabi: *dat, din, huk*.

Il lungo, lento processo che ha trasformato la prassi in rito e il rito in obbligo, fino all'approdo in raggruppamenti umani basati su una condivisa accettazione di forme di sacralità (*familia* [che Casavola, con ormai famosa espressione, chiamò 'isola sacra'], *gens, tribus, civitas*), e alla riconosciuta, comune soggezione a comuni comandamenti (prima divini e poi umani), attraversa le nebbie di età arcaiche, per le quali lo storiografo deve affidarsi a fallaci metodi induttivi, basati sull'interpretazione di fonti di molto successive, e su un prudente uso di metodologie comparative. È quella che Casavola, con altra sua nota locuzione, chiamò 'l'antichità senza data', con ciò ammonendo lo storico sulla limitatezza dei suoi strumenti di ricostruzione.

D'altronde, l'investigazione riguardo alle origini di alcuni arcani concetti e istituti (come la vendetta, il matrimonio, la sacertà, il sacrificio, ...) sposta il ricercatore su un piano diverso da quello del tempo, indicendolo a interrogarsi piuttosto sul senso degli stessi, che può travalicare le varie epoche umane. «La storia – disse una volta il Professore – non è solo diacronica, ma è anche sincronica», con ciò invitando a considerare l'ambiguità del rapporto tra persistenza e mutamento.

Su questo piano, Casavola ha lasciato delle pagine mirabili, che, oltre alla storia del diritto, appartengono anche alla filosofia e alla teologia. Ripenso a quelle da lui dedicate al libro di Giobbe (e all'invito, ivi contenuto, a considerare l'illusorietà di accedere alla vera conoscenza: «il luogo dell'intelligenza dov'è?»), al *Qohelet* (che «esprime l'incomunicabilità razionale dei sentimenti della vita umana secondo quel che accade e che si vede accadere»), o al testo *Prima di tutti i secoli, nell'ora della nostra morte*, nel quale spiega la funzione del diritto (che, come scritto nella *Tanta-Dèdoken, in infinitum decurrit*) quale metro di misura delle azioni umane. O, ancora, al saggio *Il senso del passato*, ove distilla il senso profondo delle parole con cui Favorino, nelle *Notti Attiche* di Aulo Gellio, si chiede quale valore conservino, col passare del tempo, le antiche leggi.

Gli stessi antichi, ci insegna il Maestro, sembrano più volte ammonire che la sacralità degli antichi *mores maiorum* non va profanata dando una data di nascita a ciò di cui non importa sapere che è nato, ma soltanto che è esistito, e che è durato. E che bisogna perciò rispettare. È il messaggio trasmesso dal favoloso avverbio *antiquitus* [*antiquituis usitatum...* (Tacito), *antiquitus placuit...* (Alessandro Severo)], che rinvia, appunto, alla 'antichità senza data'. Perché non solo non è dato sapere cosa ci fosse prima di *antiquitus*, ma tale indagine deve restare preclusa, come quella su ciò che c'era prima del *reshit*, dell'inizio.

La *Torah*, secondo i saggi, comincia con la lettera

ב, *bet*, che ha la forma di un quadrato aperto a sinistra, per indicare (in ebraico, com'è noto, si scrive da destra a sinistra) che l'uomo non deve guardare sopra di sé, né sotto, né dietro, ma solo avanti.

* Testo, redatto senza modifiche, dell'intervento introduttivo pronunciato il 12 maggio 2026 presso l'Università Europea di Roma, in occasione del congresso organizzato dal CESDAR (Centro per lo

Studio del Diritto Arcaico Romano) sul tema *Alle origini della distinzione tra ius publicum e ius privatum. In memoria di Francesco Paolo Casavola.*

SOMMARIO

Il problema dell'”inizio” è sempre stato oggetto di differenti interpretazioni. Come ha spiegato Marc Bloch, la storia dell'inizio è sempre raccontata dopo, e può quindi essere vista come la storia di una fine.

ABSTRACT

The description of the ‘beginning’ has always been interpreted in different ways. As Marc Bloch explained, its history is always written in later times, and often it may be seen as the history of the end.

PAROLE CHIAVE

Inizio

Bereshit

Antiquitus

Brotòì

Thnetòì

KEYWORDS

Beginning

Bereshit

Antiquitus

Brotòì

Thnetòì

Contributo, come da regolamento, non sottoposto a procedura di referaggio “double blind”.